

3

GLI
A S I N I

COMEDIA SOCIALE

IN TRE ATTI

DI

ALESSANDRO POLVERONI



MILANO

Presso l'Agenzia del giornale Il Monitore dei Teatri

Via Bassano Porrone, N. 8, 2. piano

ed i Fratelli Borroni, tipografi-editori

Via del Broglio, N. 3.

—
1865.

657434

AVVERTENZA.

L'autore si riserva il diritto di proprietà della rappresentazione della presente commedia.



Desideroso di essere in alcun modo utile alla patria mia, e fattomi per essa *soldato dell'idea*, scrutai le cagioni del suo lutto, e le fissai in due punti: *inscienza ed inerzia, ladronaggio e cabala*. — Mi surse allora il pensiero di additare queste cause d'ogni male, e concepì e scrissi due commedie, intitolate l'una GLI ASINI, e l'altra I LADRI, O I VERI BRIGANTI, tentando dimostrare nella prima quanto danno quelli arrechino se favoriti e potenti: nella seconda quanto questi se accorti ed esperti. Nell'una quindi presentai gli effetti dell'ignoranza e dell'inerzia; nell'altra le conseguenze con l'accorto ladronaggio, ed il supremo barrattierismo.

Possa io aver raggiunto lo scopo, possa la patria gioir dell'effetto.

Ai 26 aprile 1865.

ALESSANDRO POLVERONI.

PERSONAGGI.

Il conte ALFONSO, Prefetto, uomo sui 35 anni, distintissimo filosofo e politico.

Il conte GUSTAVO, suo fratello, giovinotto sui 30 anni, buon cavaliere.

La contessina ELENA, loro sorella, fanciulla trilucente, ingenuissima.

La baronessa GINEVRA D'AVEGLIO, gran dama di Corte, donna sui 36 anni, accorta, potente ed esperta, maestosità e bella.

Il maggiore barone FILNOSCO, dello stato maggiore di piazza, uomo sui 50 anni, già soldato pontificio, ora quasi veterano, e buon gastronomo.

Il cavalier ERMELINDO, avvocato, procuratore, consigliere, uomo sui 40 anni, ambizioso ed asino.

La contessa LEONIDA, sua moglie, direttrice delle scuole pubbliche femminili, disonestà e vana.

Il marchese MICHELANGELO BUONAROTTI, presidente dell'Accademia di Belle Arti, stolido e superbo.

La marchesa LUCREZIA, sua moglie, presidentessa elemosiniera, quasi vecchia, sordida e nulla.

Il cavalierino UGO FLIHL, luogotenente della Guardia Nazionale, giovinotto di anni 21, damerino e scipito con una fiesza di capelli bianchi sul fronte.

Il cavalier BENEDETTO SUCCO, caposezione della Prefettura, sui 40 anni, calvo, volenteroso ed inetto.

LUDOVICO ORTIS, bravo scultore, onesto giovine d'anni 27.

Il sergente VALORI, prode bersagliere, coperto sul petto di medaglie.

ANDREA, servo del Prefetto.

ANNETTA, cameriera di Elena.

Altri SERVI.

Epoca presente.

ATTO PRIMO.

Grandiosa sala di ricevimento, nel palazzo del regio Prefetto, sfarzosamente addobbata di stoffe e tappezzerie con molte seggiole e parecchi divani.

SCENA PRIMA.

Il sergente VALORI, accompagnato dal SERVO.

SERVO S. E. il Prefetto ordina che aspettiate. (*Servo parte e Valori rimane solo*)

VAL. La solita storiella di qualche ora d'anticamera!, e quando finirà questa mia vita di basso ufficiale? quando potrò anch'io indossare la divisa del comando? Oh! Maledizione!... chè non son morto a S. Martino! Almeno avrei guadagnato l'avvenire ed ucciso il presente che tanto m'annoja.

SCENA II.

SERVO, *introducendo* ORTIS, e Detto.

SERVO (*ad Ortis*) Abbia la compiacenza di aspettare qui che lo annunzierò a S. E. (*Traversa la scena*)
ORTIS (*visto Valori*) Che? Ma se' tu....

VAL. Ludovico Ortis?

ORTIS Ulisse Valori?

VAL. Quarta compagnia, terzo Bersaglieri.

ORTIS Quarta compagnia, terzo Bersaglieri.

VAL. Savoja.

ORTIS Savoja (*Si baciano e si abbracciano*)

VAL. Per Dio! ti ritrovo.

ORTIS E anch'io, dopo cinque anni!

VAL. Più nulla seppi di te.

ORTIS Ed io più nulla di te, dalla celebre pace di Villafranca.... E come va che non hai ancora la sciabola; come va che ti trovo ancora basso ufficiale?

VAL. Come va!... e tu me lo domandi?... e che, non sai? non è sempre il valore, la disciplina e il buon dritto, che spingono innanzi, e talvolta senza il favore dei superiori, o di qualche loro favorita, si rimane precisamente come io sono rimasto, con le fronde d'alloro sulla bajonetta, e con le medaglie sul petto. — Che vuoi? Quando mi dovevano passare ufficiale io non m'ebbi nè un amico che ricordasse le mie ore di S. Martino, nè la forza e la volontà di slanciarmi fra tutti a narrare le mie vittime, per cui mi rimasi dimenticato. Più tardi quando si fece esame per avanzamento io non seppi parlare nè francese nè inglese; m'avran trovato goffo e troppo rozzo, e così mi lasciarono alla gamella.

ORTIS O per Dio! e il tuo valore, e la tua valentia, e la tua bandiera strappata agli Austriaci sul campo?

VAL. Una mia soddisfazione e null'altro! Sergente foriere, prima compagnia, di servizio del maggiore di piazza, e porto un suo dispaccio a S. E. il Prefetto. E sai tu chi è il mio maggiore? È quell'ex-capitano

tanto truce, severo ed inumano coi soldati che fu poi trovato all'attacco a Casale, prima preso in mezzo, e quindi nascosto nella capanna.

ORTIS Desso è maggiore!... e tu...?

VAL. Sergente, ma, per l'Eterno! maggiore di lui.

ORTIS Oh sì, mio buon amico.

VAL. Ma e tu? lasciasti la carriera delle armi?

ORTIS Sì, poichè sai che una passione sempre m'invase, quella dell'arte del sublime Canova: la scultura. Poichè finì la guerra, io ritornai al mio studio, ed ora tento di poter fare approvare un mio progetto sul triplice monumento a Vittorio, Cavour e Garibaldi che si deve erigere in Italia.

VAL. Bravo, ed hai buone speranze?

ORTIS Spero nel Prefetto, che è un grand'uomo; sono qui appunto per aver la sua risposta. Assicurati che sarebbe un bel monumento, da stare a pareggio coi mille sublimi monumenti italiani.

VAL. Oh lo credo. Ma dimmi: hai posto impegno con qualche persona alto locata?

ORTIS Che cosa vuoi ch'io faccia? Ho parlato a qualcuno ma.... per dirtela, disdegno di farmi largo col cappello: esso mi sta troppo bene in capo. Però ho gran paura di riuscire nello scopo, perchè ho contrario il Presidente dell'Accademia di Belle Arti, il moderno Michelangelo Buonarotti.

VAL. Come?

ORTIS Sì; si chiama Michelangelo Buonarotti. Questi buffi aristarchi, per ottare alla fama, si fanno un'arma pur anco dei più illustri nomi profanandoli.

VAL. E perchè ti è contrario costui?

ORTIS Perchè.... perchè è una bestia.

SCENA III.

GUSTAVO, ELENA, e Detti.

(Elena e Gustavo tornano a casa affaccendatissimi.)

ORTIS Ah!... dessa....

ELE. *(fra sè)* (Ancora questo signore!...)GUST. *(entrando parla ad un servitore)* Or ora verranno gl'invitati. Che sia pronto il pranzo per le sei. Chiunque venga introducetelo, e chiamatemi. — Elena, presto, va ad abbigliarti. — Già converrà al solito che faccia tutti io gli onori della Prefettura, poichè mio fratello.... *(Vedendo Ortis e Valori)* Signori.... Elena, andiamo.ELE. Sono con te. *(Traversano la scena)*

SCENA IV.

VALORI e ORTIS.

VAL. Ortis.... che hai? chi sono quei due?

ORTIS L'uno il fratello del Prefetto, e l'altra.... l'altra sua sorella.

VAL. E perchè non li hai nominati tutti e due con lo stesso tuono di voce?

ORTIS Perchè, mio buon compagno d'armi, l'uno l'odio, e l'altra.... l'amo.

VAL. Eh?...

ORTIS Sì, l'amo. Essa mi ha dato l'ispirazione dell'angiolino d'Italia che corona il triplice mio gruppo. Essa mi ha elevato fino al concetto del mio monumento.

VAL. Taci, sii cauto, amico mio, se t'oda alcuno.... Ed ella sa che tu l'ami, e ti corrisponde?

ORTIS Ella mi guarda sempre, e quel ridicolo del suo fratello, quello che ora l'accompagnava, la conduce in tutte le più scipite, perchè le più nobili, società del paese, e le permette che tutti questi contini e marchesini le facciano la corte, ed io ne sono geloso.

VAL. Oh!... mi fai ridere...

ORTIS Sì, ridi pure, amico mio, poichè la mia è una folle passione.

VAL. E non ha padre questa fanciulla?

ORTIS Non ha che i fratelli: l'uno il Prefetto, veramente degno della sua carica, l'altro, quel gingillino che ora l'accompagnava, il più stupido e il più ridicolo fra i damerini.... Eccolo.

SCENA V.

GUSTAVO e Detti, *indi* ANDREA e un SERVO.

GUST. (*fra sè*) Ancora qui costoro! (*Ad Ortis*) Aspetta forse il Prefetto?

ORTIS Forse!...

GUST. (*fra sè*) (Forsel... Come sono buffi codesti zerbinotti, sedicenti artisti, che sono appena artieri...) (*Chiamando*) Ehi, Andrea! (*Ponendosi i guanti da società. — Ad Andrea che si presenta sulla porta*) Chi è venuto?

ANDR. Nessuno.

GUST. Va un po' ad annunciare questo signore a mio fratello, e fa che qui non entri più alcuno per lui; questa sala sarà riservata per gl' invitati soltanto. (*Andrea parte*) Oggi sarò grande nella cavalleria; voglio far colpo a questa gran dama....

ANDR. (*rientrando*) Il signor Ludovico Ortis è atteso dal Prefetto.

ORTIS (*piano a Valori*) Fortuna, amico mio, chè m'incominciava diggià a pesar siffattamente colui, da farmi dimenticare il mio posto, ed il suo.... Addio, mio bravo Valori.

VAL. Buona fortuna.

GUST. Andrea, conducete quel soldato nell'altra sala; aspetterà di là il Prefetto. (*A Valori*) Favorite d'andare di là. (*Valori parte muto con Andrea, sguardando Gustavo*)

SCENA VI.

GUSTAVO, *indi* ANDREA.

Come son buffi questi sargentuccoli! Perchè hanno quelle quattro medaglie sul petto vanno con una alterigia.... (*Andrea rientra*) Andrea!... che non manchino i fiori; che sia elegante e sfarzoso il banchetto, che sia ben servito.... Oggi abbiamo questa gran dama di corte!... Non vorrei avesse a mancar nulla. (*Andrea parte*) Quel benedetto mio fratello non pensa che agli affari, come se questi degli inviti, dei pranzi e delle feste, non fossero gli affari più importanti d'un Prefetto.

SCENA VII.

ELENA e GUSTAVO.

ELE. Gustavo, sei ancor solo?

GUST. Sì, ancora non son venuti. Fammi il piacere, guarda se ho dritto il nastro alla cravatta. (*Aggiustandosela*) Oh profanazione! mi si è staccato il bottone dei guanti.... (*Li strappa*) Andrea, Andrea.... (*Andrea rientra*) Un altro pajo di guanti, là nel mio appartamento. Prendi quei color gelsomino: son più di moda.... (*Andrea parte, indi rientra coi guanti*) Ma, e tu così dimessa con quell'abitino senza lunga coda, vuoi presentarti ad una gran dama di corte?... Ma va, va, chiama la cameriera: fa che ti acconci un po' la testa.

ELE. Ma mi pare di star bene così! Più semplice, e più bella, mi dice sempre il mio buon fratello il Prefetto.

GUST. Che cosa vuoi s'intenda egli di toletta e di buon gusto, se sta sempre alla sua scrivania; ed io ti dico che non è più di moda la semplicità, e che nell'ultimo ballo di corte le dame erano tutte cariche di mille veli, e fiori, e frutta.

ELE. Oh!... io mi ci annojo a star tanto tempo alla toletta.

GUST. Già, eccola là l'impaziente; ma via, poniti almeno qualche riccio finto da una parte, qualche pomo....

ELE. Oh io non ne uso finti, ecco, li ho veri io, e non vuo' finzioni.

GUST. Già l'ho detto sempre, che tu non diverrai mai una vera dama, una vistosa e spiccante celebrità.... Rimarrai sempre nella folla.... Hai imparato almeno quella frase francese? e quell'inchino aristocratico?...

ELE. Ma sì, sì.

GUST. Vediamo... vediamo....

ELE. Ecco: così. (*Fa un inchino*)

GUST. Ma no; ma che fai?... Così profitti delle mie lezioni? Non ti dissi che la baronessa turca al ballo del principe lo faceva così? (*Si china aprendo le gambe sui piè fermi*)

ELE. Ma io così non lo saprò far mai.... I Turchi ci sono avvezzi a quel movimento, ma io....

GUST. Devi tu pure avvezzartici.... Così.... impara ad inarcar le gambe, che è tanto nobile.... Suvvia dunque....

SCENA VIII.

SERVO, il maggiore FILNOSCO, e Detti.

SERVO (*annunciando*) Il maggiore barone Filnosco dello stato maggiore di piazza. (*Parte*)

GUST. Questo è, sempre il primo quando si tratta di dar mano alla bottiglia. — Barone, buon giorno....

FILN. Grazie, conte. Madamigella, buon giorno: qua una stretta di mano alla militare....

ELE. Ah!...

GUST. Così, così, Elena, è di moda.

ELE. (*piano al fratello*) Ma mi stroppia.

GUST. (*piano ad Elena*) Lasciati stroppiare.

FILN. A sei ore è l'invito. Mi trovava al ridotto quando ho inteso suonare quattro ore. Quattro ore, e non sono ancora dal Prefetto?... Ho preso una carrozza, e sono corso qui, poichè è mio sistema di non farmi aspettare. — D'altra parte, che cosa si fa? nell'ufficio militare mi ci annojo. Io sono fatto pel campo, e non mi ci trovo a far progetti di guerra, di costruzioni, di armamenti e a far teorie, e discipline, ed emendamenti. Quando era al servizio attivo, quando ci fu la guerra.... eh!...

GUST. Che bravo soldato che foste?...

FILN. Eh!... sì certo. A Casale tenni luogo di generale, perchè il nostro toccò una sciabolata, ed io che ero il più anziano, condussi il corpo d'armata così avanti, che mi trovai contornato da nemici; se non veniva ad un tratto un rinforzo, ci avrebbero fatto tutti prigionieri per lo meno....

GUST. Ma bravo!...

FILN. In pace poi, della milizia io non ne voleva sapere; lasciava far tutto ai miei subalterni, purchè vi fosse stato rigore, profosso e disciplina, e guai se tornava alla sera un soldato ebbro in caserma, guai se alla mattina non si andava alla manovra.

ELE. E ci andavano molto di buon'ora?

FILN. Alle tre e mezzo eran tutti in piazza d'armi.

ELE. Così presto? Ed anche voi vi alzavate tanto di buon'ora?

FILN. Io?... oibò! non era sì gonzo io!... Mi levava sempre come ora alle dieci e mezzo, mandava il mio ordine del giorno, e dopo bevuto il kirsh, me ne andava in quartiere.

GUST. Ma ora se foste al servizio attivo non potreste più far quella vita.

FILN. Ah! ora è tutto un altro affare; poveretti! faticano sempre quei nostri colleghi.... Io ci rido, e qualche volta ho loro detto: Ma a che pro v'affaticate tanto? perchè correte, manovrate, e vi scalmanate così inutilmente? Basta d'esser forti in guerra.... E lo credereste? questi ufficialetti della nuova armata mi hanno riso in faccia talvolta, mi hanno dato del veterano. S' hanno voglia di faticare, lasciamoli faticare, io poi non voglio davvero farmene una bigliosa di ciò!...

GUST. Ma, caro barone, noi abbiamo ora un'armata esemplare, e l'esercito italiano è il primo esercito del mondo per valore, valentia e disciplina, ed a forza di assiduità, d'istruzione, di operazioni militari e di profondi studi, è divenuto tale. Se non manovrassero e non faticassero sempre non potrebbero addivenire quei forti soldati che sono.

FILN. Ma che? baje, baje, mio caro conte!... quando si è forti, si è forti sempre: guardate me, ho cinquant'anni, e non ho fatto mai niente. — Io mi sono fortificato soltanto col rhum e la poltrona: (*Gettandosi a sedere*)

SCENA IX.

SERVO, *il consigliere* ERMELINDO,
la contessa LEONIDA, e Detti.

SERVO (*annunziando*) Il cavaliere Ermelindo, procuratore consigliere, e la contessa Leonida, sua moglie, direttrice del liceo femminile. (*Parte*)

ELE. (*incontrandola*) Oh! la contessa.

LEON. Mia cara Elenina....

GUST. Contessa....

LEON. Contino Gustavo. (*Piano a Gustavo*) Vi aspettava jeri.

GUST. (*piano a Leonida*) Non potei.

ERM. Signori. (*Tutti si salutano scambievolmente*)

GUST. (*accennando da sedere*) Prego!.... (*Siedono, meno Ermelindo che si apparta*)

ERM. Domando scusa, o signori, se mi apparto un momento, ma ho qui tante petizioni.... (*Estrae un fascio di carte piegate*)

GUST. S'accomodi.

LEON. Il solito di mio marito, che bisogna compisca i doveri del suo ufficio. È tanto occupato, che gli mancano le ore, e non gli rimane neppure un momento libero per conversare.

FILN. (*piano a Gustavo*) Non le credete. Il consigliere vuol far la scimmia a vostro fratello il Prefetto, mostrando di star sempre occupato.

GUST. (*piano a Filnosco*) Quante noje portano le cariche!

FILN. (*come sopra*) Ma ad esso scommetto che non ne apporta alcuna la sua di consigliere procuratore, poichè in casa fa mai nulla, e in ogni luogo ove va si porta seco l'archivio, per far mostra di grandi affari; è un ridicolo.

GUST. (*come sopra*) Ah! ah!..

LEON. (*ad Elena*) Sì, mia fanciulla, non potete immaginarvi quanto mi occupino le scuole notturne per le femmine. Queste povere ragazze sartine, modiste, cucitrici e bugataje che tutto il giorno debbono

lavorare per campar la vita, alla sera vengono alla scuola stanche e spossate, e le povere maestre debbono insegnar loro a leggere e scrivere.... Oh ! che noja, che occupazione fastidiosa !

ELE. Ma voi, come presidentessa, dovete ogni sera assistere alle scuole ?

LEON. Oibò !... Non vi mancherebbe altro.... No, no, cara. Figuratevi che in un anno e mezzo vi sono andata soltanto alla sera della distribuzione dei premii.

ELE. E allora che cosa avete a fare ?

LEON. Ma la direzione, mia cara, la direzione, per cui ogni mese mi portano uno specchio dimostrativo di quello che si è fatto, ed ove si vede il numero delle discepoli, quello delle maestre, gli elogi e i biasimi delle medesime, ecc., ecc.

GUST. E quante scolare vi sono, contessa, in quell' istituto ?

LEON. Affè, continuo, non saprei dirvelo, perchè sono parecchi mesi che non leggo il prospetto.

GUST. Così va meglio la scuola !

FILN. E quante maestre avete ?

LEON. Mi pare dodici....

ERM. Ma no, che dodici, sono diciassette !

FILN. (*a Gustavo*) Che brava direttrice !

LEON. Non me ne incarico io di queste sciocchezze....

FILN. Ma già.... sono nullità.... Oh ! che cosa importa che le femmine sappiano leggere e scrivere ? Han già la lingua tanto lunga.... Oh ! scusino, signore....

GUST. Già, s'intende, parlava di quelle del volgo.

ELE. Eppure, se da fanciulle non s'apprende, quando poi si dev' essere mogli e madri non si può insegnare.

LEON. Oh sì, cara contessina, ma come si fa ad occuparci tanto di quelle pitocchelle? Io miro a qualche cosa di ben più interessante che la coltura letteraria di quelle ragazze che vengono alla scuola col loro damo dietro, e qualche volta anche con più d'uno. — Ditemi, maggiore, anzi barone, udiste vociferar nulla intorno alle nuove elezioni?

FILN. Che elezioni?

LEON. Come! non sapete?

FILN. No.

LEON. Ma non leggete giornali?

ERM. (*fra sè*) Pare ch'essa ne legga.

LEON. Si tratta nientemeno che di un nuovo ministero.

GUST. Davvero!

FILN. Oh manco male. Eran già due mesi che non si cambiava più. Si migliorasse almeno!

LEON. E se è vero quanto si vocifera...

GUST. E che cosa?...²

LEON. Si dice che il ministro degli Interni debba uscire dagli uomini in carica che sono in questo paese.

TUTTI Oh!...

GUST. E chi potrebbe mai essere?...

LEON. E non lo indovinate?...

TUTTI Hum!...

GUST. No, davvero.

LEON. Qual'è una delle prime cariche del paese?...
qual'è l'uomo di Stato qui?...

ERM. Ma sta cheta, cara moglie, tu vuoi illuderti...

GUST. Che...?

FILN. Misericordia!...

LEON. È lui il ministro!

TUTTI Lui?...

GUST. Il cavaliere ministro?...

FILN. Vostro marito?... (*Piano a Gustavo*) Povero ministero. Staremmo freschi!

LEON. (*ad Elena*) In conseguenza, io diventando moglie di un ministro, cara Elenina, sarei tosto dama di Corte, e comprenderete che non posso assolutamente occuparmi dell'istruzione pubblica.

ELE. Ah! contessa....

FILN. (*ad Ermelindo*) Mi congratulo, cavaliere.

ERM. Oh grazie, barone; troppo presto.

SCENA X.

SERVO, *il marchese* MICHELANGELO BUONAROTTI,
la marchesa LUCREZIA, e Detti.

SERVO (*annunciando*) Il marchese Michelangelo Buonarotti, presidente dell'Accademia di Belle Arti, e la marchesa Lucrezia, sua moglie, presidentessa elemosiniera.

GUST. Ecco una quantità di gente, e mio fratello non viene a riceverla. (*Affannandosi, dice al Servo*) Fate sapere al Prefetto che qui ci sono questi signori che aspettano. (*Servo parte*)

MICHEL. Buon giorno. Buon giorno, dico, conte, contessina, maggiore, contessa....

LEON. (*piano a Michelangelo*) Vi attesi stamane....

MICHEL. (*piano a Leonida*) M' incontrai con vostro marito.

ELE. Signora marchesa....

LUCR. Cara fanciulla.

ELB. Accomodatevi, madama; toglietevi il mantello, se volete.

LUCR. Grazie.... Sento freddo.

MICHEL. (*salutando Ermelindo*) Signor cavaliere.

LEON. (*piano a Filnosco*) Non si toglie il mantello per non mostrare l'abito logoro.

FILN. (*piano a Leonida*) Ah! ah! quanto è avara; ed è grande elemosiniera!

MICHEL. Vi arrecherò, o signori, una grande sorpresa.

GUST. Bravo, marchese. Narratecela.

MICHEL. Ma grande, vi dico.

TUTTI Ebbene?

MICHEL. Ebbene?... cambiamento di Ministero.

LEON. Puff!... Robba vecchia.

TUTTI Robba vecchia ...

MICHEL. Ma un candidato amico....

GUST. Robba vecchia anche questa.

ERM. Grazie, grazie dell'augurio. (*Tronfo*)

MICHEL. Ma dico....

LEON. Sappiamo tutto.

MICHEL. Allora abbasso la politica, e fuori l'arte.... Una grande letizia dico.

TUTTI Sentiamo.

MICHEL. Ho compito stamane il bozzetto del mio monumento.

LUCR. Oh! che cosa magnifica!

MICHEL. Oh! sì, riconosco in me, me stesso. Sono soddisfatto di quest'immensa opera mia.

GUST. Ci procurerete il piacere di ammirarla?...

MICHEL. Oh.... la vedrete in esecuzione, poichè non possono non approvarla. Ah!... ma la è graziosa....

udite dico. Proprio nel punto che io mi compiaceva dell'opera mia, e come il mio antenato stava per dire alla mia creazione di creta « Parla » m'interrompe un pitocco, un artistuccolo, un tal scultorello per nome Ortis, mi pare. Questi volle presentare al presidente dell'Accademia di Belle Arti un suo scarabocchio, che lo dice il concetto pel monumento che deve erigersi. Oh! immaginate!... Io svolgo il disegno che mi viene presentato, e tanto lo trovo ridicolo che ad onta della mia dignità di presidente scoppio a ridere. Egli, lo scultorello, s'irrita.... io mi sento ad un tratto preso dalla supremazia della mia grandezza, e per tutta risposta a colui, alzo la tenda che copriva il mio monumento, e dicendogli un « guarda » glielo addito. Freme, abbrividisce, si morsica d'invidia, e chinato il capo, mi sfugge. Oh! potenza del genio, come annichilisci i tuoi suditi, come sollevi i tuoi re....

LUCR. Oh! Marchese, voi siete re sfolgorante.

MICHEL. È la gioja della mia creazione.

FILN. Dev'esser proprio degno d'un Michelangelo.

SCENA XI.

SERVO, *il luogotenente* UGO, e Detti.

SERVO (*annunciando*) Il luogotenente cavaliere Ugo Flih. (*Parte*)

UGO (*contemporaneamente all'annuncio entra frettoloso e corre tutta la sala salutando a destra e a manca, poi ad un punto si ferma nel mezzo prendendo a sé*

tutta l'attenzione e dicendo con voce allarmante)

Precedo di pochi passi la baronessa D'Aveglia.

TUTTI Oh!...

UGO Sono corso per portarvi grandi notizie sul conto di questa gran dama, venuta espressamente dalla capitale.... le ho raccolte or ora dal più segreto fonte.

TUTTI Dite.... dite....

UGO Si tratta.... ma non vorrei che venisse.... (*Corre alla porta*)

GUST. Dio mio, e mio fratello non lascia ancora il suo gabinetto! Chi riceverà la baronessa?...

UGO Si tratta nientemeno che questa gran dama abbia tanto potere in Corte.... tanto tanto, che sia qui venuta per l'elezione del nuovo Ministero.

FILN. Eh.... è impossibile!...

LEON. Ve lo diceva io?...

ERM. Sono sicuro ora....

MIGHEL. Ministro dico.

UGO Zitti.... si dice in conseguenza che il Ministro nuovo sia qui.

FILN. Oh! bella scoperta.

LEON. È qui!

MICHEL. È qui.

ERM. O grazie, signori!...

GUST. Bisogna dunque fare una gran corte alla baronessa.

UGO E GLI ALTRI. Sicuro.

LEON. (*fra sè*) (Fosse brutta almeno.)

GUST. E mio fratello che non viene ancor fuori.

UGO Come?... Non è andato incontro alla baronessa?...

GUST. Ma che? sta cacciato nel suo gabinetto, credo, da jeri sera.

UGO Oh! mancanza d'etichetta.

MICHEL. Si adonerà.

ERM. Riferirà in disfavore.

LEON. Signor Gustavo....

GUST. Ma che cosa volete ch'io faccia? tocca tutto a me; io debbo pensare agli onori della casa, io alle feste, io alle convenienze: in una parola io sono il Prefetto ed egli è il mio segretario, perchè sta tutto il giorno al tavolino, mentre io fatico e sudo per non far sfigurare la Prefettura.... ma così non può andare.

LEON. Lo dissi io che non sarebbe stato adatto il conte Alfonso a fare il Prefetto.

LUCR. Troppo gretto.

LEON. Troppo noncurante.

GUST. Poco cavaliere.

MICHEL. Niente galante.

FILN. È un Prefetto imperfetto.

ELE. Ma signori.... mio fratello....

GUST. Eh! taci là!... Ed intanto come si fa? verrà la baronessa e non c'è chi la riceve.

FILN. Andate voi, conte Gustavo.

UGO Volete che vada io come incaricato?

ERM. Andrei io, se non fossi tanto occupato.

GUST. No, andrò io, ma mi dispiace di lasciar qui la comitiva.... queste signore....

TUTTI Oh.... vada....

MICHEL. Non fate complimenti dico.

SCENA XII.

SERVO, la baronessa GINEVRA, e Detti.

SERVO (*annunciando*) La baronessa D'Aveglio, gran dama di Corte di S. M. (*Parte*)

TUTTI Dessa!... (*Tutti si affannano per riceverla*) La baronessa. (*La baronessa Ginevra si avvanza dignitosamente altera, e ad un tempo benevola ricevendo gli omaggi di tutti*)

GUST. (*affaccendatissimo le fa mille inchini, e complimenti dicendole*) Perdonò, madama, se non venimmo ad incontrarla, ma mio fratello è sempre così occupato, che non è ancora uscito dal gabinetto. — Andrea, avvertitelo dell'arrivo della baronessa. — Le presento mia sorella.

GIN. Oh la graziosa fanciulla, che tipo d'ingenuità e di bellezza.

ELE. Madama....

GIN. Un bacio. (*La bacia*) Prego, signori, di non istar disagiati per me. (*Accenna da sedere. — Ugo affaccendasi d'ogni parte, e giunge ad offrire una poltrona alla baronessa, che siede senza pur ringraziarlo*) Posso, o signori, partecipare loro una grande novella? (*Tutti si mostrano attentissimi*)

LEON. Riferibile al nostro regno, o agli esteri?

GIN. Al nostro regno, o signora.

ERM. Forse del cambiamento del ministero?

GIN. Oibò.... neppure ci si pensa. Ben altro affare.... Si tratta di una nuova convenzione.

Il T. Dr. Gli asini.

3

TUTTI Oh!

FILN. Ah! ah!... Sono ormai troppe queste convenzioni.

ERM. Se permette, baronessa, seguito a leggere alcune petizioni. (*Ginevra fa un inchino affermativo*)

ERM. (*fra sè*) (Che m'importa delle convenzioni.)

GUST. E, se è lecito far domanda, si conosce con chi e di che si tratta?

GIN. Si vocifera, si crede, ma non si sa nulla di positivo.... Sembra con l'impero austriaco.

TUTTI Oh!...

GIN. Sembra interessantissima.

UGO Oh! interessantissima, madama.

GIN. Ne conosce ella alcun che?

UGO No.... ma suppongo.

GIN. Molto intelligente il signore.

UGO Grazie.... (Mi ha subito conosciuto).

GUST. Ma.... e mio fratello che fa aspettare la baronessa!? E omai è l'ora del pranzo.

GIN. Oh! si aspetta volentieri in così bella società.
(*Tutti si levano per ringraziarla*)

GIN. Ma vi pregherei, signor conte, favorirmi della conoscenza di queste signore e signori.

GUST. Baronessa.... sarebbe spettato al Prefetto l'onore di presentarveli, ma in sua vece mi arrogherò io.... La contessa Leonida, direttrice delle nostre scuole....

ERM. Femminili, baronessa.

GUST. Il cavaliere Ermelindo, suo marito, procuratore, consigliere, ecc.

GIN. Oh intesi parlarne.

ERM. (*fra sè*) (Certo per le elezioni!... sono ministro!...)

GUST. Il maggiore barone Filnosco.

GIN. Stato maggiore....

FILN. Di piazza, baronessa.

GUST. Il presidente dell'Accademia di Belle Arti il signor marchese Michelangelo....

MICHEL. Buonarrotti....

GIN. Oh! un nome illustre....

MICHEL. Che io riporto da' miei antenati....

GIN. Discendente di Michelangelo?

MICHEL. No.... ma consanguineo.

GUST. La marchesa Lucrezia, sua moglie, nostra presidentessa elemosiniera.

UGO (*a Gustavo*) Me.... me....

GUST. Il cavalierino Ugo Flih, luogotenente della Guardia Nazionale, amabilissimo. (*Tutti si strisciano in mille complimenti*)

GIN. Grazie, conte; così potrò avere il bene di trovarmi fra conoscenti.

UGO Dica pure, amici....

GIN. (*sorpresa*) Oh!...

SCENA XIII.

Il prefetto ALFONSO, introducendo ORTIS, e Detti.

ALF. (*entrando*) Venite, venite pure, bravo Ortis, vi presenterò. Oh baronessa!... Signori.... (*Mentre tutti si sono alzati, sul davanti a destra rimane la scena occupata dalla baronessa e dal prefetto, ed indietro a sinistra, a cicalare segretamente fra loro stanno tutti gli altri. — Ortis è rimasto presso la porta da cui*

è venuto) Perdono, baronessa, se non venni prima d'ora ad avere l'onore d'avvicinarvi.... Fui occupatissimo di un grandioso progetto di monumento.... oh! sarà magnifico.

GIN. Sempre intento all'incremento del paese.

ALF. Sempre, per quanto posso, baronessa.

GUST. (*piano a Leonida*) Ma vi dico vera gran dama.

LEON. (*piano a Gustavo*) Un po' superba....

GIN. Sì, giunsi stamane per rivedervi....

ALF. Baronessa, voi siete sempre gentile....

GIN. Voi non venite mai alla capitale....

ALF. Non posso allontanarmi....

GIN. E quindi chi ha interesse di avvicinarvi deve venire qui....

ALF. (*come stornando il suo discorso*) E vi tratterete?...

GIN. Quanto io più posso per godere della vostra compagnia.

ALF. Baronessa, m'insuperbite. Saranno le migliori ore della mia vita quelle che scorrerò con voi....

GIN. Oh!... conte!... è questo un semplice complimento, o una verità?

LEON. (*a Lucrezia*) Guardate il Prefetto, come è divenuto galante, e con noi è sempre un contadino.

ALF. Io non mentisco mai....

GIN. Ebbene, sì, vi credo, perchè ho bisogno di credervi.... almeno per illudermi.

ALF. Non vogliate illudervi, madama.

GIN. (*piano*) Ho da parlarvi molto....

ALF. Dopo il pranzo. — Ma mi dispiace, baronessa, che io non ho ad offrirvi alcun che di meraviglioso, o di sorprendente poichè io non so occuparmi di svariî....

GIN. Voi offrite ben di meraviglioso e di soddisfacente nella città che reggete; in essa voi offrite il contento dei cittadini, e ciò fa gioir il nostro animo più che ogni altro divertimento.

ALF. Baronessa, io cerco di fare tutto che posso, ma le mie forze sono ben limitate, e poi....

GIN. E poi....

ALF. Non sono affatto coadiuvato nè da' miei subalterni, nè dai rappresentanti che ci circondano.

GIN. Oh.... dunque non siete contento della Prefettura?

ALF. Vi dirò poscia più apertamente....

GIN. Ricordatevi che vi ho chiesto un abboccamento....

ALF. Secreto.... — Ho il piacere di presentarvi il giovine Ludovico Ortis, l'autore del concetto monumentale che or ora tanto mi occupava.... Oh questi è un vero genio, baronessa.

MICHEL. Quell'asino!... oh.... è quello del « guarda.... »

TUTTI Ah! ah!...

ALF. (*ad Ortis*) Resterete a desinare con noi.

TUTTI (*piano*) Come....

MICHEL. Invitate quel pitocco?...

FILN. Tuo fratello non sa fare il Prefetto.

GUST. E proprio oggi che vi è la baronessa.

ORTIS (*fra sè*) (Quanta boria e quanta ignoranza mi circonda.... Sola lei sì bella....)

ALF. (*piano alla baronessa*) Voi vorreste prendere troppo dominio su me.

GIN. (*con vizzo*) A dopo il pranzo. (*Il Servo si è presentato sulla porta*).

GUST. Baronessa, fratello.... e servito il vermuth. .. gli altri convitati aspettano nella gran sala.

ALF. Andiamo, dunque.... baronessa (*Le offre il braccio*).

S'incamminano tutti per la sala del pranzo; primi il prefetto Alfonso e la baronessa Ginevra, nel mentre che il maggiore Filnosco riceve un dispaccio dal Servo che venne ad annunciare l'asciolvere)
FILN. *(alla porta chiamando)* Sergente.

SCENA XIV.

VALORI e Detti.

VAL. *(compare sulla porta).*

FILN. Va bene, andate *(Valori porta la mani al cheppi.*

— *Tutti i convitati si sono incamminati alla sala del pranzo, ed ultimo il maggiore Filnosco; solo Ortis, visto Valori, è rimasto indietro, e gli dice appena tutti sono entrati)*

ORTIS Amico mio. Vedi là tutti quei mobili grandi e titolati?

VAL. Ebbene?....

ORTIS Essi hanno le prime cariche del paese, eppure, meno il Prefetto, quelli là sono tutti asini.... Come si fa a sperar bene?

VAL. Hai ragione.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Spazioso padiglione nel giardino del palazzo del prefetto Alfonso. Dalle grandi invetriate si veggono ameni viali guerniti di vasi di fiori, statue, e ombrose piante. Il padiglione è mobigliato di sei tavolinotti con sedie rustiche. A destra si va all'ufficio della Prefettura sulla cui porta è scritto: UFFICIO.

SCENA PRIMA.

Dalle invetriate si veggono gl'INVITATI che or ora si levarono da mensa e che passeggiano lunghe i viali, mentre il maggiore FILNOSCO ed ELENA entrano nel padiglione. — Il maggiore è un poco troppo esilarato dallo sciampagna e si sente ripieno.

FILN. Sì. Indietreggiarono gli Austriaci, e noi guadagnammo terreno; il generale era caduto, ed io come più anziano aveva preso il comando del piccolo corpo d'armata, per cui dal mezzo del.... ah!.... ah!.... (*contorcendosi*) del quadrato io gridava: avanti, avanti, e ci spingevamo.... (*Traballa*)

ELE. Badate, barone.

FILN. E avanti, avanti, arrivammo in un punto che sbucarono d'ogni intorno degli Austriaci, ed.... ah!....

ahi.... (*contorcendosi*) siamo presi in mezzo.... ahi....
(Ma io sono stato preso così potentemente da una
parte.... che....) Quando dunque, come vi diceva,
giungono alcune Compagnie di Bersaglieri, danno
l'assalto. (Oh Dio, che assalto alla mia pancia) (*Do-
lendosi*)

ELE. Ma che avete che vi contorcete, barone?

FILN. Ah! nulla, è un effetto che mi fa dopo pranzo.

Pare impossibile! appena desinato, appena mangiato
qualche cosa come or ora mi piglia, una inappe-
tenza, un acuto dolore di pancia, così che mi fa
gridare.... ahi.... ahi.... Scusate, signorina, attende-
temi un momento qui. Torno subito.

ELE. Ma....

SCENA II.

ELENA *sola*.

Mi lascia qui sola.... oh! io non ti aspetterò davvero,
mio buon vecchio, ed andrò a raggiungere la ba-
ronessa.

SCENA III.

ELENA *ed* ORTIS.

ORTIS (*soffermandola*) Signorina...

ELE. Oh! voi, signore....

ORTIS Correvate forse in traccia di qualcuno dei vo-

stri parenti? Essi sono or ora scesi in battello sul laghetto.

ELE. E voi che non siete con loro?

ORTIS Perchè voi non ci siete.

ELE. Seguitate dunque i miei passi?

ORTIS Sì.... o signorina: è d'uopo che io ve lo confessi.

ELE. Ma ciò non istà bene, o signore, voi che siete sì gentile, sì cavaliere. ..

ORTIS E non è la più gentile e la più nobile delle aspirazioni.... quella dell'amore?

ELE. Signor Ortis....

ORTIS Ma l'amore il più puro....

ELE. Io non credo che mio fratello vi abbia invitato per darvi lezioni d'amore....

ORTIS Oh no.... madamigella....

ELE. È necessario ch'io mi ritiri.

ORTIS Deh no.... andrò io allora.... ma permettetemi ancora una parola....

ELE. E quale?

ORTIS Ditemi se amate....

ELE. Io ?...

ORTIS Sì, quel luogotenentino Ugo, n'è vero?

ELE. Oh.... rassicuratevi: no davvero: egli non mi è niente simpatico.

ORTIS Oh gioia.... Ma allora perchè egli vi guarda sempre, perchè siete con lui sì gentile?

ELE. Signore, credo di non essere incivile con alcuno.

ORTIS Ma io ne sono geloso....

ELE. Geloso.... oh ! bella, e chi ve ne diè il diritto?

ORTIS Chi?... un onnipossente amore che vi porto, e che mi spinge ad amarvi.

ELE. Ma chetatevi !... se ci scorgessero....

FILN. (*di dentro*) Eccomi, eccomi.... Bella contessina

ELE. Il barone.... lasciatemi....

ORTIS No !... perdonatemi prima....

ELE. Sì, sì volentieri. (*Si lascia prendere la mano*)

ORTIS Ah ! io sono felice.... (*Fugge*)

ELE. È molto carino quel giovine.

SCENA IV.

Il maggiore FILNOSCO e ELENA.

FILN. Sono qui, contessina.... Sono guarito.... Vi ho fatto aspettar molto.... oh.... sono sollecito io.... Ora sto molto meglio.

ELE. Siete un po' rubicondo.

FILN. Ho corso per raggiungervi.

SCENA V.

Il prefetto ALFONSO, la baronessa GINEVRA, entrando dalla grande invetriata, e Detti.

ALF. Qui potremo riposarci fino a che torneranno gli altri.... Oh ! v'è anche la mia sorellina col barone.... E come non siete andati in battello ?

FILN. In battello ?...

ALF. Sì, sul laghetto. Noi ne veniamo ora, e gli altri sono ancor là quasi tutti, e se volete approfittare del nostro palischermo è qui sulla scalea.

FILN. Molto volentieri, se madamigella....

ELE. Andiamo, andiamo, ove la baronessa ce lo permetta.

GIN. Anzi, carina, mi piacerà vedervi dall'invetriata.

FILN. L'aria del laghetto mi farà tornare l'appetito.

GIN. Buona passeggiata.

SCENA VI.

Il prefetto ALFONSO, e la baronessa GINEVRA.

ALF. Eccoci soli....

GIN. (Finalmente !...)

ALF. Ora potremo intenderci meglio.... e prima di tutto, baronessa, avreste la bontà di spiegarmi il secreto significativo di quel brindisi che ci regalaste? Ve ne faccio i miei complimenti, fu veramente grazioso, ma me ne è rimasta incompresa l'ultima strofa, e....

GIN. Quale?

ALF. Spesso a salir sublime, o cavaliere....

GIN. La dama fa il sentiero.

ALF. Sì, così precisamente diceste.

GIN. E non dissi la verità?

ALF. Oh, sì pur troppo, ed è appunto questo il tarlo di tutti i governi, e specialmente del nostro.

GIN. Come?...

ALF. Sì, o signora. L'impegno della dama, il favoritismo, la cabala hanno empito il regno di uomini da nulla: hanno dato le più importanti cariche a chi meno le meritava: hanno fatto conferire im-

pieghi a chi non era abile di sostenerli: hanno coperto d'onori quanti erano più meritevoli di biasimo. Ed ecco il danno della Nazione, ecco l'inerzia in cui siamo caduti, ecco la mancanza degl'ingegni ed il regresso di tutte le cose. L'Italia, questa terra produttrice di genio, questa Nazione giovine, questa potenza che deve rivendicare ancora tutti i diritti della sua geografica posizione e della sua storica grandezza, non è nello incremento che dovrebbe, perchè subisce ora l'effetto dei sofferti trambusti, nei quali chi più ha gridato, chi più ha potuto farsi creder vittima dell'Era passata, chi più si è procurato il favore di una potente dama, è salito più in alto, e tanto che oggi l'immenso edificio della nostra ricostituzione, questa sublime opera del nostro secolo potrebbe crollare e ridisfarsi in un punto se non si giunga in tempo a porre un rimedio all'imminente catastrofe. Qualunque governo cade se non è ben amministrato, se i suoi funzionari non sieno adatti al loro ufficio, se non si abbattano gli inetti ed inutili per innalzare ai loro posti i veri prodi, gli uomini di genio, ed i laboriosi e i solerti. Sì, vivaddio, e guai se proseguissero ancora ad esser norma alle nomine più che il valore, e l'attitudine, le parentele, le anzianità ed il favoritismo.

GIN. È vero.... Voi avete ragione, talune cariche del Regno furono mal confidate, e si errò nella scelta, ma non per tutte, caro conte, e per esempio come meglio scegliere quando vi si scelse Prefetto?

ALF. Vi prego, baronessa, di non farmi la corte, e per meglio persuadervi di quanto vi dico, osser-

vate, con quella intelligenza che vi è propria, le persone che poco fa a mensa vi facevano corona; esse coprono le prime cariche del paese; esse debbono rappresentare il Governo presso i suoi popoli; ebbene, sappiatelo, esse sono indegne di così alta missione, poichè ne sono inabili.

GIN. Sì, infatti è da osservare che non siete davvero contornato da grandi uomini.

ALF. Ma non soltanto essi non sono grandi, ma non sono che inerti, poichè solo intenti agli amori, alle comodità, alla conversazione, alle etichette, e totalmente scevri della volontà di essere utili alla patria, e del desiderio di osservare e soddisfare al proprio dovere. Nè soli questi pochi che io vi accenno, o baronessa, tengono in mano la rovina del Governo, e molti e molti altri, e qualcuno anco assai più in alto locato che questi nol sieno.

GIN. Sì. È vero. Voi avete additato la causa d'ogni male: voi avete accennato anche con ciò il modo per arrestarne il danno. Bisogna farlo.... Bisogna fare ascendere sopra tutti chi possa sbandare la turba degli asini per porre ai loro posti uomini veramente italiani, onesti, abili e valenti.

ALF. Ma voi, baronessa, parlate in certo modo come se ne aveste in mano il potere. Non già ch'io voglia disconoscere la vostra potenza in corte, e la vostra valentia negli affari di Stato, ma ben sapete che in un governo costituzionale non sono i pochi quei che possono, ma son tutti.

GIN. Io non posso ora avere il mezzo di palesarmivi, o conte, nè di farvi apologie sul mio potere. Soltanto ho bisogno di sapere da voi che si bene co-

noscete il male del nostro regno se potrebbe apporvi riparo un uomo accorto, forte e valoroso, il quale salito sopra gli altri prendesse le redini del governo, e si desse poscia a mondare il prato dalle male erbe, e da buon cultore si dedicasse a far germogliare gli alberi fruttiferi.

ALF. (*fra sè*) (A quale scopo ella tende?...)

GIN. (*fra se*) (Questa volta ho vinto!...)

ALF. Baronessa, con le vostre ambigue parole, e con le vostre bibliche similitudini voi mi fate tentennare nel rispondervi. Però l'argomento è troppo limpido e vero perchè io possa errare nel giudicare. Sì: un novello Cavour salverebbe il regno.

GIN. Ma bisognerebbe che fosse al posto di ministro.

ALF. No; prima bisognerebbe trovarlo, e dei Cavour non ve n'ha ad ogni passo.

GIN. Ed è appunto per questo che rinvenutone uno, fa d'uopo non allontanarsi da quello, e tutto in lui affidare.

ALF. Eh!... Se lo avete rinvenuto, affidiamoci pure in lui.... e facciamolo salire....

GIN. Prima di pormi all'opera però avrei bisogno di indagare un poco la vita privata di quest'uomo singolare, avrei bisogno d'investigarne il cuore.... di penetrare negl'intimi recessi di esso per scorgere l'animo suo, per sapere se egli è sensibile agli effetti altrui. Se almeno sia pieghevole per gratitudine....

ALF. È ben strano tutto ciò....

GIN. Aiutatemi, voi conte, a scrutarlo, e perchè possiate prendere alcuna cognizione del personaggio uditene la storia. — Egli, giovine di slancio par-

tato dal suo genio nella carriera politica, d'alto lignaggio, d'eletta fortuna, di splendido ingegno ben presto divenne deputato; si recò alla capitale, ed in Corte si mostrò tutto affatto politico studiosamente concentrato in un solo scopo, il bene della patria, e quindi dispregiatore e non curante d'ogni dama, che pur si sarebbe tenuta superba d'un suo sorriso. Sol una fra tutte però, che ne era più di tutte innamorata, potè averne o credè averne qualche parola di speme; sicchè giurò a sè stessa o di giungere a meritarsi l'amor suo, o di isolarsi da esso, e da tutti gli altri per sempre. — Questo voto fu un secreto inviolabile, ed ella poscia che vide il suo idolo allontanarsi dalla capitale per una nuova carica si die' a compiere il suo voto, e quasi quasi vi riuscì, poichè potè assicurargli un eminente seggio presso il trono; ma al punto di cogliere il frutto del suo faticoso amore; al punto di poter dire al suo caro; va, io ti ho fatto salire sì in alto, io ti ho portato ove ti chiamava il tuo genio, io ti ho reso sublime.... a quel punto le venne meno il coraggio, e non seppe domandargli almeno ingratitudine il premio che ne aspettava.... l'amor suo.

ALF. Oh l... signora....

GIN. Ed egli al punto di rispondere alla desiosa inchiesta della sua innamorata dama, al punto di torla ai martiri del dubbio per compensarla con un po' d'amore delle tante sue sofferenze, egli, il crudele, dubbia, e si confonde, e non capisce, o finge di non capire....

ALF. Baronessa l...

GIN. Ora ditemi, conte, che cosa ne dite di quest'uo-

mo?... che cosa dite del suo cuore?... Ma se esso è così duro, così impassibile con chi tanto fece per lui, ma potrà egli ad onta del suo genio, ad onta del suo ingegno politico, e della sua potenza potrà egli ben reggere un ministero, ben accogliere e governare i nostri popoli?

ALF. Io.... o signora.... non conosco la persona di che voi parlate, ma quello posso dirvi si è, che se il vostro personaggio fosse, per caso, un galantuomo non dovrebbe e non potrebbe accettarè il posto che la dama gli avesse col favoritismo procurato, poichè gli uomini onesti salgono sublimi soltanto per merito se ne hanno, od altrimenti rimangono lieti nella posizione in cui nacquero. — Quanto poi all'amore di esso.... oh, questo non si ottiene col proferirgli cariche onorevoli, ma solo coll'innamorarlo delle proprie virtù, e se queste non si hanno non si può giungere a tanto. Baronessa, questa è la mia opinione sul conto del vostro novello Cavour e della sua gran dama.

GIN. (*fra sè*) (Oh! furie!...) — Conte!...

ALF. Ora, baronessa, se volete, possiamo tornare ad incontrare i convitati che saranno di ritorno dalla passeggiata in battello.

GIN. (*fra sè*) (Oh!... Ma non mi darò ancor vinta con questo superbo di provinciale!...) Andiamo pure, conte.... Sapete che io mi compiaccio pur sempre di essere vostra dama....

SCENA VII.

GUSTAVO, *il maggiore* FILNOSCO, UGO, ERMELINDO,
la contessa LEONIDA, *il marchese* MICHELANGELO,
la marchesa LUCREZIA, e Detti.

GUST. Ah! ah!.... Venite, venite, raccontiamo la graziosa scena alla baronessa ed a mio fratello....

TUTTI GLI ALTRI. Sì, sì....

GUST. Udite, udite.... che caso strambo.

FILN. Sono ancora tutto bagnato.

GUST. Elena è corsa a cambiarsi.

ALF. Ma, insomma.

GIN. Sentiamo.

GUST. Noi eravamo in battello sul lago: era al timone il consigliere con le sue eterne petizioni, ed ed ai remi il cavalierino ed io, e la barca andava a meraviglia, quando vediamo venir verso noi il piccolo palischermo, ond' era discesa la baronessa, condotto dal maggiore con Elena. Tutti noi d'un voto abbiamo gridato: Si vada incontro al maggiore! e dato maestrevolmente di volta al battello, eccoci in cammino per far fronte al palischermo. Remavamo, remavamo lasciando tutta la cura del battello al timoniere, ma proprio nel momento di incontrarci col maggiore, una petizione occupa tutto il consigliere, e ad onta delle grida di Elena, e di tutti gli altri.... bum.... si scontrano il battello ed il palischermo, ed all'urto la povera Elenina, che si

Il T. Dr. Gli asini.

4

trovava ritta in piedi, patratach, con un bel capitombolo va in acqua.

ALF. Ah !... poverina....

GIN. Povera fanciulla....

GUST. Oh ! il gran ridere.... tutte le vesti in aria.... ed il maggiore che tentava di riprenderla per quelle si sbilancia così fattamente che il palischermo rovescia, e se egli non si fosse aggrappato al nostro battello sarebbe anch'esso andato giù....

FILN. Allora tutto in un punto un giovinotto....

MICHEL. Quel tal scultorello.... che fu a pranzo con noi....

FILN. Che si trovava nella prossima riva.... tuff.... scappa fuori dall'onde ove si era gettato avendo visto il caso, e riconduce trionfalmente sulle spalle la contessina, che gridava ancora aiuto, aiuto....

ALF. O prode giovine.... Ma Elena si sarà fatta male, avrà avuto paura; vuo' vederla....

GUST. No.... no.... l'accompagnammo nel suo appartamento, ed ora sta ridendo come noi, e cambiandosi gli abiti....

ALF. Ma mi sembra ci sia ben poco da ridere sopra una disgrazia che poteva far piangere tutti.

LEON. Eh no, che non vi era gran fondo.

ALF. Ma intanto nessuno l'avrebbe aiutata, se non vi fosse stato quel bravo giovine....

UGO Allora sarei corso io....

FILN. Ed io pure....

SCENA VIII.

Il caposezione BENEDETTO SUCCO, e Detti.

BEN. (*frettoloso*) Domando scusa, o signori, se mi presento a disturbare la comitiva, ma pressanti lettere della capitale.... (*Porge lettere*)

GUST. Sempre gli affari....

FILN. Anche dopo il pranzo.

ALP. A me, signor caposezione.

BEN. V'è anche una lettera per la signora baronessa.

GIN. O grazie, signore.

BEN. (*ad Alfonso*) Grandi novità circolano....

ALF. (*leggendo*) Oh!... immediatamente!... — Ed ancor nulla è compiuto, e tutto si deve definire.... Ma come fare!... — Presto, o signori; un ordine dal Ministero mi pervenne che tutto sia in regola, perchè la Prefettura subirà dei cambiamenti. — Fra oggi e domani tutto dovrà porsi in pareggio. — Facilmente io sarò traslocato.

TUTTI Traslocato.... oh!...

GIN. (*dopo letta la lettera*) Oh!... Conte, io debbo ripartire immediatamente per la capitale con l'ultima corsa. Noi ci rivedremo.... domani. (*A Gustavo piano*) Allora forse meglio conoscerete chi sia la baronessa D'Aveglio. — Signori, tornerò, anzi invito tutti per domani sera a passare un'ora con me al grand'hotel poichè io qui non ho tetto....

GUST. Che dice ella, baronessa, io spero che tornando ci farà sempre l'onore di venire in casa nostra, le

daremo l'appartamento superiore, ed è là che accetteremo il suo grazioso invito.

GIN. Oh! troppo gentile voi siete, contino, ma non tutti della vostra famiglia possono essere del vostro pensiero.

ALF. La baronessa è sempre padrona in casa nostra.

GIN. Accetto allora volentieri, ed invito tutti a ben rivedervi. Signori....

ALF. Baronessa, io vorrei accompagnarvi, ma urgenti affari....

GIN. Non voglio vi disturbiate per me.

GUST. Se la baronessa me lo permette avrò io quest'onore....

GIN. Oh!... mi farà vero piacere.... (*Accettando il braccio che le porge Gustavo*) Molto gentile, signor conte.... (*Fra sè*) (Almeno, giacchè non potei aver l'uno prendiamo l'altro fratello, e chi sa.... il nome sarebbe eguale....) (*Tutti accompagnano la baronessa Ginevra con mille inchini e complimenti*)

SCENA IX.

Il prefetto ALFONSO e BENEDETTO.

ALF. (*leggendo*) Tenetevi in pronto per rendere ragione di quanto avete fatto.... Un traslocamento, e dove? e come? e perchè?... Um.... Leggiamo quest'altro bigliettino. (*Lo apre*) Ah!.. è di Giulio, del mio buon amico. (*Leggendo*) « Caro Alfonso. Ti si minaccia un avanzamento. Salvati dalla cabala. So « che appena vociferatosi il tuo nome la baronessa

« D'Aveglia è partita per costì: salvatene, essa è la
 « cortigiana di tutti quelli che salgono, perchè cerca
 « un diplomatico che la sposi. — Scommetto che è
 « venuta da te per accalappiarti: se ti capita il destro
 « d'alle una lezione. — » Ah! Signora baronessa....
 ora comprendo il brindisi, e la storiella della dama
 innamorata.... e il conte di Cavour.... oh!... avete
 trovato proprio pane pei vostri denti, mia cara.... Ma
 non di ciò.... l'interessante è che tutto sia pronto
 per ogni evenienza. Signor caposezione, avete voi
 inteso?... io dovrò essere traslocato; quindi per
 domani vi domando il resoconto per ogni ramo di
 amministrazione.

BEN. Ma...

ALF. Doveva esser pronto fin dallo scorso mese.

BEN. Come mai....

ALF. Fate che sia ben dettagliato e completo, e che si
 vegga a colpo d'occhio il sunto.... delle rendite e
 delle spese della provincia.

BEN. Ma ora come si fa....

ALF. Perchè esitate?...

BEN. Ma eccellenza....

ALF. Ebbene?...

BEN. Egli è ch'è non è ancor ristretto.... Ella sa che
 i contabili sono andati in permesso....

ALF. Voi dovete farmeli. Voi dovete riunire gli estremi
 che vi presentarono i contabili, e farmi il ristretto
 del resoconto; se vi mancheranno copisti procura-
 tevene: vi do facoltà.

BEN. Ma io non potrò!...

ALF. Perchè?

BEN. Perchè senza un aiuto.... tanti rami di contabi-
 li à.... è un caos.... perchè....

ALF. Perchè voi non sapete compilarlo.... Perchè siete assai da meno del posto che occupate.

BEN. Ma eccellenza....

ALF. Fate che io l'abbia domani.

BEN. È impossibile....

SCENA X.

TUTTI i precedenti che accompagnarono la baronessa GINEVRA rientrano, meno GUSTAVO.

ALF. Ben a proposito, o signori, venite.... Se si avverava la mia partenza ho bisogno di presentare al Ministero il mio resoconto su tutto: quindi vi prego ognuno per ciò che gli spetta di presentarmelo subito....

TUTTI Come!...

FILN. Così sollecitamente!...

TUTTI È impossibile....

LEON. E che cosa....

ALF. Da voi, signor avvocato consigliere, aspetto quella statistica, ed anche quello specchio delle nostre cause già richiestevi. Mi rimetterete poi anche un sunto delle più importanti vostre operazioni al tribunale, e quel progetto di legge che vi domandai per parte del Ministero. — Contessa direttrice delle scuole pubbliche, mandatemi una enumerazione delle vostre discepoli e maestre, e voi caro maggiore prestatemi una volta quei risultati di studi per le nuove caserme militari, con le indicazioni dei nuovi corredi per esse, nonchè quel progetto, e quelle notizie per le for-

niture di derrate per la milizia.... Marchesa, avrei bisogno di conoscere il numero degli indigenti della Provincia: me ne darete una nota col resoconto dei sussidii dati nell'anno. — Signor caposezione, non dimenticate il conteggio per quel progetto di nuova strada ferrata sulla Provincia; mi occorre assolutamente per l'annuncio dei terreni da espropriarsi, ed anche quel ragguaglio sull'imposta fondiaria; e voi, signor marchese, mi avete mandato quella guida pel nuovo museo?... Mi farete avere ancora il protocollo delle patenti degli artisti. E per quel magnifico progetto di monumento del signor Ortis mi presenterete un'analisi ragionata con le considerazioni degne di un presidente dell'Accademia di Belle Arti.

MICHEL. Ma.... Conte!... *(Tutti vorrebbero parlare)*

ALF. Mi hanno compreso dunque, o signori? Per domani aspetto quanto ho domandato, quanto era loro dovere di avermi già presentato.

FILN. È impossibile....

ERM. Si vuol farci sfigurare....

MICHEL. Si vuol rovinare dico....

FILN. Così dopo il pranzo....

LEON. Comprendete bene....

ERM. *(Se divento Ministro!)*

TUTTI Ma eccellenza.....

ALF. All'opera, al lavoro, destatevi una volta, muovetevi, sorgete, vogliate alfine essere utili alla patria soddisfacendo ai propri doveri. Gustate una sola volta almeno la voluttà del lavoro, la soddisfazione di avere ben adempiuto agli obblighi assunti.... e non siate eternamente inerti talpe, odiosi agli altri, ed a voi stessi.... Suvvia dunque. Con me all'opera.

TUTTI Ma.... (*Confusi e nojati*)

ALF. (*vista la niuna volontà, con tuono d'ordine*) Facciano il loro dovere. (*Parte*)

SCENA XI.

TUTTI i precedenti, meno il prefetto ALFONSO,
indi un SERVO.

(*Dopo un momento di silenzio in cui tutti sono rimasti immobili*).

MICHEL. Oh guarda un po'?...

FIL. Oh vedete!

ERM. Pare ch'ei solo mandi il regno... (*Tutti incol-
leriti passeggiano in su ed in giù borbottando fra
loro, ed urtandosi a gran passi*)

LEON. Dover lavorare come i pitocchi.... Stargli a fare
i computi delle alunne.... E questa sera v'è un nuovo
spettacolo al Gran teatro.... (*A Michelangelo*) Ci ver-
rete?...

MICHEL. E che cosa volete?...

LEON. Io vado a vestirmi....

MICHEL. Ho a fargli le biografie, le relazioni, io....
quattro statuacce antiche che non valgono un soldo,
e l'analisi di quella bella cosa del monumento di
quell'asino.

LUCR. La statistica dei poveri?... che importa dei
poveri....

FILN. Pretendere che dopo il pranzo, e si può dire

ancora in chilo, si debba porsi al tavolino a fare delle noiose operazioni....

BEN. Si lagnano loro!... ed io.... che per domani dovrò presentare un caos di lavoro, che non comprendo, e che non so che cosa sia?...

MICHEL. Ma che....

FILN. Ma niente....

MICHEL. Ma non gli facciamo niente nessuno.

BEN. Tutti d'accordo....

TUTTI Sì....

ERM. No.... no.... mi pare che così avremmo troppo torto. Pel bene della patria bisogna operar sempre. Vedete me, o signori, io vengo agl'inviti, alle conversazioni, alle feste sempre con gli affari in tasca. Si leggono una quarantina di petizioni senza accorgersene, e poi senz'altro si passano ipso facto ai subalterni.

FILN. Ai subalterni.

TUTTI Ai subalterni.

FILN. Non mi dispiace questo strattagemma.

MICHEL. Per cui....

ERM. Per cui la fatica è ripartita. Io non faccio che leggere, ed essi non fanno che operare.

TUTTI Benissimo.

ERM. Ond'è che le signorie loro possono benissimo torsi di imbarazzo scaricando il tutto sulle spalle dei subalterni.

FILN. Molto bene.

MICHEL. Sicuro....

LEON. Che testa che ha mio marito.

MICHEL. Come subito ha trovato il rimedio.

ERM. Ma già.... si scrive un Ex-ufficio ai capi ufficio,

ai segretari, agli agenti, ai commessi, e per domani si ha tutto pronto senza essere affatto affaticati.
— Bisogna però naturalmente dar loro delle norme, delle istruzioni....

FILN. Ah! sì....

TUTTI Sì....

MICHEL. È giusto....

FILN. Andiamo dunque a dar ordine....

ERM. Ma no, non c'è bisogno di muoversi, non fa d'uopo di privarvi del piacere di stare insieme, anche per far mostra al signor Prefetto che noi le cose le facciamo senza tanta pompa di fatica, è nobilmente. Si fa come faccio io, qui stesso qualche bigliettino ai nostri subalterni.

FILN. Oh! bellissima idea..

TUTTI Sì, sì....

ERM. Ehi! Ehi! (*Chiamando il Servo. — Il Servo si presenta sulla porta*)

ERM. Da scrivere....

TUTTI GLI ALTRI Da scrivere.... (*Il Servo entra nella porta ove è sopra scritto: Ufficio*)

FILN. Bravo il nostro consigliere....

LEON. Mio marito è una mente!... Eh!... se diventa ministro!...

MICHEL. (*piano a Leonida*) Così potremo seguitare a stare insieme; mia bella....

LEON. (*idem*) Tacete, che mio marito non vi vegga.

MICHEL. (*idem*) Ora è entusiasmato per le ovazioni avute.

SERVO (*entra portando seco parecchi quaderni di carta, penne, e scrivanie sopra un bacile*). Ecco serviti.
(*Tutti sono affaccendatissimi: avuto ognuno l'occor-*

rente, corrono tutti separatamente ai tavolinetti rustici per iscrivere)

FILN. All'opra, dunque....

TUTTI All'opra.... *(Si pongono in varie posizioni come chi occupa altamente l'ingegno, nel mentre che entra Gustavo)*

SCENA XII.

GUSTAVO e Detti.

GUST. *(entra gridando)* Una gran novità....

TUTTI *(frastornati gridano)* Zist.... zist.... *(Lo zittiscono)*

GUST. *(momenti di silenzio)* Ma una gran novità vi dico.... *(Tutti, una seconda volta lo zittiscono)*

GUST. Ma che io sia entrato nell'ufficio?... Ma no.... signori.... ma sentite.... Sono dichiarato cavaliere della baronessa....

TUTTI Cavaliere?

LEON. Della baronessa?...

GUST. Sì, m'ha promesso di farmi diventare un pezzo grosso. *(Gustavo corre ad uno ad uno ai tavolinetti ove stanno occupatissimi gli attori, e da tutti ad uno ad uno ne è allontanato con le seguenti parole prima che egli cominci a parlare loro)*

TUTTI Oh!...

ERM. Ma silenzio che noi abbiamo da fare.

FILN. Ma tacete un momento.

MICHEL. Mi avete rotto il filo delle idee.

BEN. Quando si è frastornati....

FILN. Guarda voi, silenzio.

TUTTI (*insieme*) Zist.... Zist....

FILN. Siamo occupatissimi.

ERM. (*forte*) Pel bene della patria.

FILN. (*più forte*) Pel bene della patria.

GUST. (*venendo avanti*) Oh!... Povera patria!...

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gran salone negli appartamenti superiori del Palazzo della Prefettura riccamente adobbata. — È sera, ardono molti doppiieri.

SCENA PRIMA.

La baronessa GINEVRA. Il conte GUSTAVO che l'accompagna portando nel braccio sciali e mantelli, e borsa da viaggio. ANDREA con valigina da viaggio e ANNETTA.

GUST. Eccovi al vostro appartamento, baronessa.

GIN. Dite piuttosto alla felicità di essere vostra ospite.

GUST. Voi siete regina.

GIN. Ma senza sudditi e senza scettro.

GUST. I sudditi non posso offrirveli per gelosia, ma....

GIN. Grazie, conte. (*Ad Annetta*) Preparate di là per la mia toilette.

GUST. Allora avrò il dispiacere di lasciarvi.

GIN. Purchè mi promettiate di tornare presto. Ho molto a parlarvi, oltre al desiderio di presto rivedervi.

GUST. Oh!... (*Stringendole la mano e partendo*) È mia, è mia....

SCENA II.

La baronessa GINEVRA, ANNETTA ed ANDREA.

BAR. (*ad Andrea*) Il prefetto è in casa?

ANDR. Sì; nel suo gabinetto è chiuso da jeri a sera, e sembra che sieno aumentati gli affari.

GIN. Lo farete avvertito del mio arrivo e lo preghe-
rete da mia parte a concedermi al più possibile
un abbonamento: aspetto la risposta. (*Andrea parte*)

GIN. E la contessina Elena come sta? Ebbe a soffrire
per quella caduta sul lago? Voi siete la sua came-
riera, n'è vero?

ANN. Sì, eccellenza. — Nulla sofferse, credo anzi che....

GIN. E che cosa credete?..

ANN. Che ne avesse piacere.

GIN. Come?...

ANN. Sì, poichè fu rilevata dalle acque subito.

GIN. Ah!... sì, da quel giovine scultore... Come fu
sollecito per lei....

ANN. Eh!...

GIN. Comprendo. Si amano!

ANN. Hum...

GIN. So tutto. E lo sa alcun' altro della famiglia.

ANN. Oh.... no. Stamane io le ho portato il primo bi-
gliettino....

GIN. Ed ella rispose?

ANN. Ora sta scrivendo, ma però per ringraziarlo.

GIN. Ah!... è naturale. — Preparate vi prego per la
mia toilette, intanto che io scrivo.

SCENA III.

La baronessa GINEVRA sola.

Ah!... signor conte Alfonso, signor superbo, voi non volete inchinarvi alle deità della Corte; voi volete farvi largo col vostro ingegno soltanto.... oh! la vedremo. Io spero di avervi sventato tutto il il piano.... Eppure egli ha troppo favore in Corte, e par sicura omai la caduta del Ministero. Non ho potuto ancora saper nulla di positivo, ma mi avvertiranno tosto che si sappia alcun che. Comunque andrà fu un bel colpo il mio nel far raccomandare per questa Prefettura il contino Gustavo, e se fallisce l'uno non fallirà l'altro. Assolutamente bisogna che io esca da questa situazione neutra in cui mi trovo senza essere nè vedova nè maritata, e se poi si giunge a scoprire il mio albero genealogico, e se una lieve aura sfogliasse le pagini della mia storia.... oh!... guai.... — Ho bisogno d'un nome illustre; esso sarà la pietra che coprirà il mio passato. — Questi nobili di provincia sono molto ricchi, ed io saprò assicurarmi con loro un felice avvenire.... Il conte Alfonso!... oh! con esso avrei soddisfatto interamente la mia ambizione!... quell'uomo deve salire, e molto in alto positivamente.... vuo' tentare un'altra volta con lui. Porrò in campo tutta la mia potenza.... (*Va ad uno specchio per acconciarsi*) Ma è sì forte, sì energico.... oh!... ma cadrà.... e se non cadrà.... ricorrerò al fratello.

SCENA IV.

ANDREA e Detti.

ANDR. (*annunciando*) Sua eccellenza il Prefetto.GIN. Egli stesso.... egli stesso viene.... Che passi.... (*Si muove ad incontrarlo*) Questa sua sollecitudine m'è arra di trionfo.

SCENA V.

La baronessa GINEVRA e il prefetto ALFONSO.

ALF. Baronessa, ben tornata....

GIN. Conte...

ALF. (*fra sè*) (È anche più bella! tanto meglio.)

GIN. Ma io vi avevo fatto domandare un'udienza, chè non avrei certo osato di domandarvi una visita.

ALF. Ad onta dei moltissimi miei affari, baronessa, io non fui mai nè ingrato nè scortese colle belle dame....

GIN. Ma si deve esser grati solo con chi ci fa alcun bene, e cortesi solo con cui piace esserlo. Quindi, o conte, con me voi non potete essere nè l'uno nè l'altro.

ALF. E l'uno e l'altro, madama, poichè io vi debbo riconoscenza.... pel vostro ritorno fra noi, e poichè io mi compiaccio sempre di potere avvicinare una donna di spirito, una dama come voi siete....

GIN. (*da sè*) (Quale cambiamento!) Pure, conte, ieri, voi....

ALF. Sì, madama, non vogliate meravigliarvi di me; se altra volta io fui con voi poco cavaliere se stupidamente quasi non seppi cogliere quei fiori che la fortuna gettava sul mio cammino, oh.... non ne incolpate me.... incolpatene gl'imbarazzi della mia carica che talvolta ottutiscono il mio spirito, e mi riducono quasi freddo alle più care sensazioni della vita privata....

GIN. (*palpitando*) Signor Alfonso....

ALF. Mi vuo' togliere però alle tante occupazioni che mi assediano, e voglio vivere delle gioje del core, fra le felicità del piacere, fra le emozioni degli affetti.... anche perchè sento che abbisogno d'un'ora di svario e di riposo, onde la mia mente non vacilli affranta dal peso degli affari. Voglio godere ed amare una volta....

GIN. Conte!... oh!... non vogliate prendervi giuoco di cosa in cui può andare tutta intera l'esistenza d'una donna.

ALF. Ma non ischerzo mai io....

GIN. (*affannosa*) Dunque voi....

ALF. Io sento, che in questo momento voi mi trasportate.... Che il fascino dei vostri sguardi mi infiamma. Oh!... lasciate che io mi avvicini, e che mi bei della vostra bellezza....

GIN. (*sorpresa*) Ah!... Voi volete deridermi.... voi volete toccare col dito dello scherno il più sacro penetrale dell'anima mia! Perchè.... perchè dilaniare la piaga che voi faceste al mio cuore.... E perchè tanta crudeltà in voi?...

ALF. Ma no....

GIN. Alfonso l...

ALF. Sento che ora io amo....

GIN. Oh! che diceste....

ALF. Sì....

GIN. Ah! qual parola avete pronunciato l.... ma non sapete quali corde dell'anima mia faceste ora oscillare; non sapete quali sensazioni mi avete destato, qual fremito faceste scorrere in ognuna delle mie vene?... Oh! ma se non fosse vero!... No, deve esser vero, perchè io merito l'amor vostro, perchè debbono avere un premio alfine i miei tanti sacrifici, e le segrete notti, di sospiro, che mi faceste vegliare, e le agitazioni, e le speranze e le pene che in me si suscitavano; oh! debbono alfine valere presso il vostro core. Oh sì, sappiatelo, Alfonso; io dal dì primo che vi vidi alla corte, sempre ferma nel pensiero di possedervi, rigettai dispregiando la folla di adoratori che mi assediava, e tutta onesta e pura, tutta mi consacrai al vostro altare adorandovi secretamente come pudica vergine del chiostro. Io non feci che encomiarvi ovunque me ne venne l'occasione, io vi creai idolo in un tempio d'universale ossequio, mentre senza avere il coraggio di palesarvi i miei affetti ed i miei sacrifici voi mi obbliavate disconoscendomi.... Ma alfine io mi faccio maggiore d'ogni ritegno, e ve lo confesso apertamente: io vi amo, io vi ho amato sempre, io vi amerò eternamente....

ALF. Oh l... voi mi consacrate il vostro amore, questo vergineo.... amore.... Ah! ah! (*Scoppia a ridere*)

GIN. Oh l... Conte....

ALF. Ma lasciamo una volta di recitare questa commedia.

GIN. Signore!...

ALF. (*ride*) Il secondo atto è men bello del primo.

GIN. Ma voi dimenticaste voi stesso?...

ALF. No....

GIN. Allora dimenticaste che vi trovate con la baronessa D'Avoglio.

ALF.. Sì, per non essere che con la dama di corte....

GIN. Oh!... ma questo è un insulto!... Conte, con qual donna mi scambiate voi?... Le vostre parole offendono l'onor mio. Voi calpestate il mio nome, la mia carica! voi voleste umiliarmi!...

ALF. No, madama, io volli conoscervi, e.... dimostrarvi....

GIN. Conte!

ALF. Sì, baronessa. Volli pormi in grado di potervi raccontare anch'io una storiella. Udite. Voi ieri me ne contavate una d'un uomo crudele che disprezzava e rigettava l'amore d'una dama.... ora uditene un'altra d'una potente dama, che tentava di abbindolare un severo patriota.

GIN. Ah!... ma voi volete....

ALF. Ma uditela, baronessa, questa storiella, è molto interessante. Una gran dama giunge per mezzo di favori generosamente prodigati a farsi una potenza di cabala presso la corte, e mossa dall'ambizione, e più dal desiderio di coprire il suo lungo passato, e di assicurare il suo frettoloso avvenire, s'informa di ogni più giovine, e forse d'ogni più adatto personaggio che debba avanzare nella diplomazia, e, se non ammogliato, prima lo spinge con secreti ed impudichi mezzi in alto, poscia tenta affascinarlo, e con un ingenuo secreto e vergineo amore farsene

un marito.... Ah !... ah !... Graziosa ed acuta davvero era l'idea !... Ma fa il caso, l'imprevisto caso che quest'uomo, questo fortunato prescelto, sia dissimile dai mille, e non ambisca poteri ed onori che non merita, e più che disdegni di ottenerli a mezzo di favoritismi, e d'impudiche tresche, e che penetrato l'iniquo disegno della gran dama, sappia non solo resistere alle sue lusinghe, ma tenti ancora di pungerla acutamente per correggerla o smascherarla.

GIN. Oh !... Basta !

ALF. Baronessa !...

GIN. Oh !... È troppo....

ALF. Sì, vivaddio, è troppo, e debbe alfine cessare quest'arcana potenza dei vezzi femminili laddove si libra la vitalità della nazione. È questa la causa prima d'ogni male; è da ciò l'effetto del favoritismo, è da ciò che la genia dei piccoli beniamini inerti ed ignoranti ascende i gradi, e giganteggiando domina e governa. Ecco: a queste novelle deità si sacrifica la patria, a queste moderne divinatrici, che come gli antichi oracoli bugiardi, fatti onnipotenti diriggon le sorti d'un popolo, fino che un forte maggiore delle attrattive di queste umane statue di carne, non ne infranga il prestigio, rovesciandone a terra il piedestallo.

GIN. Oh !... io allibisco. (*Per irrompere*)

ALF. Oh ! baronessa. (*Ricomponendosi*) Ma ora poi, o signora, rassicuratevi, poichè il mio trasporto di patrio amore è finito, ed io torno nella mia calma abituale.... Oh !... voi siete pur sempre per me la gran dama di corte, la baronessa D'Aveglia.

GIN. Conte.... Io non posso discendere a ribadire le mille offese che mi avete fatto, e se non fossi una donna oggi, sarebbe stato l'ultimo giorno della vostra o della mia vita; un' ambizione, ed un' alterezza maggiore del naturale, vi spinsero a farvi supporre quanto non sussiste e non può sussistere. Checchè sia però mi contenterò di dirvi che qualunque io sembri agli occhi vostri voi foste assai poco cavaliere con me, e tantó ch'io sono costretta a non obbligarmi con voi maggiormente per la ospitalità che mi date, e ad uscire immediatamente dal vostro palazzo. Prima però di farlo ho d'uopo di mostrarvi la mia gratitudine.... e lo farò col darvi un consiglio.

ALF. E quale?

GIN. Che sorvegliate più che l'altrui la condotta di chi porta il vostro nome.

ALF. Come, voi osate offendere mia sorella?...

GIN. Io.... no, volli dir soltanto che essa ha bisogno d'essere guardata.

ALF. Signora. Ritrattate perdio queste parole o spiegatevi....

GIN. Io non mi ritratto mai. Vostra sorella ha una secreta tresca amorosa con quel giovine scultore....

ALF. Oh!.. voi offendeste entrambo quelle anime nobili, ma checchè sia, l'onore della mia casa non patisce eccezioni. Madama. (*Parte*)

SCENA VI.

La baronessa GINEVRA sola.

(Si getta su una poltrona ed esclama:) Sono sfinita !
Era egli che parlava.... era io che ha sopportato un
tanto oltraggio ? All' avvillimento in cui mi trovo
gettata non riconosco più me stessa.... e dov'è la mia
potenza.... il mio dominio.... tutto scomparso. Tanto
avvilita io.... tanto.... ma è dunque vero che io sono
divenuta inetta, che io sono caduta.... per sempre....
Questo sprezzo di me, come della donna più vol-
gare sarebbe giusto !... sarebbe egli meritato !... Oh !
no.... Vivaddio, non ancora, signor conte, ed io tro-
verò il mezzo di farvi pentire di avermi sì vilmente
offesa. Sì. Fa d'uopo ch'io mi vendichi, ch'io prenda
la mia rivincita, e tremendamente, e che ad un
tempo ottenga il mio scopo tanto più ora necessa-
rio. Sia. Un lampo, e tutto è soddisfatto. Sì. Diverrò
moglie di suo fratello : ad ogni costo la diverrò.
Egli è bello, giovine, ricco, nobile, e quel superbo
che tanto mi avvili, che volle tuffarmi nel fango mi
avrà a suo dispetto nella sua famiglia, e ricca delle
sue ricchezze, del suo titolo e del suo nome. Sì....
Ma per raggiungere lo scopo fa bisogno d'un mezzo,
d'un potente mezzo.... lo ammalierò !... con l'amore,
e con l'ambizione.... È facile.... Bisogna farlo asso-
lutamente un diplomatico.... Rafforzerò le pratiche
fatte.... Telegraferò alla capitale. *(Scrivendo)* « Istan-
taneamente pronta risposta. » *(Chiamando)* Andrea !...
Questo dispaccio al telegrafo subito....

SCENA VII.

ANDREA, *indi* GUSTAVO, e Detta.

ANDR. Il signor Gustavo chiede di entrare. (*Parte*)

GIN. Desso. Oh ben a proposito.... La vedremo se prenderò la rivincita.... (*S'acconcia*)

GUST. Baronessa, temo d'aver abusato del vostro troppo cortese invito.

GIN. Perchè?

GUST. Mi pare d'essere stato troppo sollecito; sono il primo.

GIN. Segno che siete il più gradito. •

GUST. Baronessa, voi finirete per farmi insuperbire.

GIN. E di che?

GUST. Della vostra parzialità per me....

GIN. Se ho della parzialità per voi è segno che la meritate. Scusate, se mi trovate ancora in abito da viaggio, ed un poco abbattuta....

GUST. Come?...

GIN. Sì, ho avuto un affare.... e non potei ancora farmi acconciare per degnamente ricevervi.

GUST. Oh! ma allora sono veramente importuno. (*Per partire*)

GIN. No, no, restate, conte. Se non vi dispiace troppo la mia compagnia.... e se mi trovate soffribile anche in questi dimessi abbigliamenti....

GUST. Madama! voi siete sempre bella, e più lo siete quanto più senza arte spicchi natura.

GIN. Badate, conte, che questa è un' espressione un poco spinta fra semplici conoscenti.

GUST. Baronessa!... perdonate.... (*Da sè*) (Or ora me le dichiaro....)

GIN. Conte, pensaste mai ad ammogliarvi?

GUST. Sì. Ma non trovai mai la donna che mi comprendesse.

GIN. Oh! avete ragione, è ben difficile il rinvenire il nostro fac-simile. E ad intraprendere la carriera diplomatica pensaste voi mai?

GUST. No, baronessa, perchè mio fratello crede che io sia incapace, ed anch'io....

GIN. Siete troppo modesto: io credo invece che riuscireste a meraviglia. Volete provarvi? Dapprima potreste accettare, per esempio, una carica non laboriosa, una semplice prefettura....

GUST. Che cosa dite mai?... Io Prefetto, io fare tutto che fa mio fratello, e faticar giorno e notte, e star sempre racchiuso in un gabinetto come fa lui?...

GIN. Eh non tutti fanno così, e si può fare il Prefetto anche lasciando fare, ed occupandosi soltanto della parte cavalleresca della carica.... e allora....

GUST. Eh!... allora....

GIN. Ma chi sa voi quanto sarete occupato negli amori, nel far la corte a tutte le donne....

GUST. No.... oh!... no, madama.... Io non amo.... cioè.... (*Guarda che ora mi confondo!*)

GIN. Ah! voi amate!...

GUST. Ebbene, sì, baronessa, ma non oso neppure confidarlo all'oggetto dell'amor mio....

GIN. (*con arte*) Osate.... confidateglielo.... Quando il vostro amore sia puro e leale, quando vogliate far realmente felice la donna del vostro cuore, quando ella sia degna della vostra mano e del vostro nome....

si fa coraggio e le si dice.... là.... con lealtà e con franchezza, un bel « io vi amo. » (*Con molta arte*)

GUST. Madama.... sì, il mio amore è verace, e l'oggetto ne è anche troppo elevato, ed anche troppo sarebbe degno del mio nome.... (*Ginevra lo affascina con lo sguardo*)

GUST. Baronessa, io vi amo. (*Da sè*) (Bum.... (*Gettandosele ai piedi*) Gliel'ho detto.)

GIN. Che?... voi amate me?...

GUST. Sì, immensamente.

GIN. Oh.... ma voi mi fate troppo felice.... Ma che, è proprio vero.... sì...?

GUST. Sì.

GIN. No.... non lo credo.... sarebbe troppa la gioia.... Voi lo diceste soltanto perchè aveste pietà di me, perchè vi accorgeste della immensa passione che per voi mi domina.

GUST. Voi appassionata per me?...

GIN. Sì.... ma deh! non mi fate trascendere....

GUST. Oh ditemi.... (*Baciandole le mani*)

GIN. Ebbene, sappiatelo: una secreta simpatia mi dominò dal punto che vi vidi, ed io ritornai qui per voi, e se ieri corsi alla capitale, si fu solo per procurarmi il piacere di potervi offrire una carica diplomatica.... e voi l'avrete....

GUST. Che?... io?...

GIN. Sì.... fra momenti ne attendo la certezza.

GUST. Oh baronessa.... voi mi fate trascolare.... ah! .. potenza sovrumana.

GIN. Dunque sarete mio?...

GUST. Lo sono....

GIN. Per sempre?...

GUST. Eccovi il mio anello di conte.... (*Le dà una gemma*) Noi siamo già sposi.... (*Tenta d'abbracciarla*)

GIN. (*respingendolo dolcemente*) Non ancora....

SCENA VIII.

SERVO e Detti.

SERVO (*annunciando*) Baronessa, parecchi signori attendono nell'altra sala l'onore di poter essere ricevuti.

GIN. Oh! aveva dimenticato l'invito.... Ed io sono così commossa, così disabbigliata.... permettetemi ch'io vada a ricompormi.... riceveteli voi....

GUST. Ed io dovrò lasciarvi.... oh! no, fate ch'io assista alla vostra toilette.

GIN. Volete dunque penetrar tutti i miei segreti.. Ebbene mi avete vinto.... (*Al Servo*) Che passino!... (*Gustavo e Ginevra partono per una laterale, il Servo per il fondo*)

SCENA IX.

Il SERVO introducendo il maggiore FILNOSCO, il consigliere ERMELINDO, la contessa LEONIDA, il marchese MICHELANGELO, la marchesa LUCREZIA, il caposezione BENEDETTO SUCCO.

(*Sono tutti in tenuta di gala.*)

LEON. Ed ancora anticamera.... ancora farci aspettare..

FILN. Eh !... queste dame di Corte....

ERM. Ci trattano da provinciali.

MICHEL. È arrivata or ora, e dovrà abbigliarsi, dico....
(*Piano alla contessa*) Domani posso venire?

LEON. (*piano al marchese*) Non so, perchè mio marito
si leva tardi....

FILN. Chi di loro signori ha veduto il Prefetto?

ERM. Io no....

LEON. E neppure io....

LUCR. Io l'ho schivato....

ERM. Io non gli ho potuto mandare ancora quello che
mi richiese.... Che volete?. tanti affari.... tante peti-
zioni....

FILN. Io gli ho mandato tutto appena mi venne por-
tato da' miei subalterni.. .

BEN. Anch'io gli spedii il resoconto in parte.... Che
fatica.., che lavoro !..

LUCR. Io poi, s'arrabbi pure, ma non gli manderò mai
nulla....

LUCR. E neppure io, contessa; già i veri poveri son
tanto pochi che non val la pena di conoscerli.

SCENA X.

Ugo e Detti.

Ugo (*frettoloso*) Signori !... Non c'è la baronessa ? Una
grande scoperta....

TUTTI Davvero ?...

FILN. Ebbene ?

Ugo Si tratta d'un amoretto , d'una fresca galante....
in casa del Prefetto....

TUTTI Oh !

UGO La Elenina....

TUTTI Oh !...

LEON. Così giovane....

LUCR. Di già....

UGO E non indovinate con chi ?...

TUTTI Con chi ?

UGO Col giovine scultore.

TUTTI Ah !...

FILN. Sicuro, che si gettò nel lago !...

LEON. Con lo scultorello !...

LUCR. Con quell'asino !....

TUTTI Ah, ah....

UGO La prefetessa scalpellina.

TUTTI (*Ridono*).

SCENA XI.

Il Prefetto ALFONSO, ELENA, ORTIS, e Detti.

ALF. Oh ! bel soggetto di ridicolo, veramente....

TUTTI Il Prefetto.... (*Ammutiscono vergognosi*)

ALF. Ed è veramente il lieto e benigno animo di questi signori che muove loro l'ilarità, la gioja, la festa. Oh ! la calunnia d'una nobile ed ingenua fanciulla li elettrizza, ed il contento di aver fatto ognuno il proprio dovere li rallegra....

ELE. (*piangendo*) Mio Dio, che feci ?...

ORTIS (*ad Ugo*) Voi e tutti, o signori, mi renderete conto di così vile azione.... e di quelle parole....

UGO Ma.

ALF. Oh! non vi scaldate, bravo giovine, e tu, mia buona Elena, non piangere, e sta di buon animo. Vile, mille volte vile, chiunque ha osato macchiare d'un soffio il tuo candido nome di fanciulla. Leva alta la fronte tu che lo puoi; essi, vedi, l'abbassano perchè non lo possono. E non ti far meraviglia di quanto oggi t'accade; è un effetto necessario di certe cause. Vedi, in questo nostro mondo v'ha una tal genia d'uomini stolidi, inerti ed asini, che facendo mai nulla, e nulla avendo mai che li occupi, sfogano la loro prava passione dell'ozio, malignando a carico di chi loro caschi prima sul labbro, ed è una gioja, una festa quando possa delle laide loro invenzioni esser protagonista una casta sposa, una pudica fanciulla. Questi esseri sono quegli stessi che per mezzo del raggiro, della cabala e del favoritismo giungono ad eminenti cariche, si vestono d'onorevoli divise, e portano spesso sul petto le croci dell'onore; questi sono quegli stessi esseri che allorquando vengono domandati di soddisfare al loro dovere, e di render conto delle loro azioni, o nulla rispondono, o senza pur sguardare il sunto, mandano le opere dei loro subalterni, che però quasi sempre ne san più di loro. Questi esseri sono quelli che stanno per disfare il grande edificio sociale della nostra rigenerazione, poichè essi che per le loro cariche dovrebbero presso le popolazioni farne sentire il benefico effetto, non fanno invece che far ricordare e quasi rivivere i tempi che furono.... Oh! eterna vergogna ed abominio su voi tutti. — Ma del resto, signori, vi son grato dell'amore che portate alla patria ed alla mia famiglia. Voi con le vostre azioni

dalle mani di suo fratello) fare annullare la vostra nomina, o caro fratello, poichè voi non potete essere adatto a rappresentare il Re.

GIN. Oh! rabbia!...

ORTIS Oh generoso e leale....

ALF. Spero così di poter ben presto far fiorire d'ingegni e di genii la mia patria, ed intanto a te, bravo scultore, giovine di cuore, di mente e di genio, a te, veramente nobile, l'ordinazione del tuo bel monumento agli eroi italiani.... e mia sorella.

FINE DELLA COMMEDIA.